

Divorzio «breve» Futuro interrotto

Chi soffre? E chi vince? Esperti a confronto sulla proposta di legge all'esame della Camera

Pagina a cura di
Viviana Daliso

La discussione è stata nuovamente rinviata in Commissione affari costituzionali, ieri. E grazie a cavilli e dubbi tecnici (come quello sui modi e i tempi dell'applicazione della norma), forse per qualche settimana ancora non vedremo approvato il testo di legge sul divorzio breve, a quel punto pronto per essere votato in Parlamento. "Prodigi" della politica, che in tempi di governo tecnico e priorità economiche, si concentra su temi evidentemente giudicati fondamentali per il bene comune. E la proposta viene addirittura presentata come di facile lettura e comprensione. Tanto che in commissione Giustizia - dove è stata illustrata dal relatore Maurizio Paniz (Pdl) - è piaciuta praticamente a tutti.

Questi gli ormai noti contenuti: primo, si stabilisce una decisa riduzione dei tempi di durata della separazione necessaria prima di ottenere il divorzio da tre a un anno (durata che può salire sino a due anni quando la coppia ha figli ancora minorenni); secondo, si interviene sul fronte patrimoniale, disponendo lo scioglimento altrettanto rapido del regime di comunione tra i coniugi. Insomma, ecco accontentato il "sogno" di un divorzio rapido e (forse) indolore, che a chi l'ha appoggiato sin dall'inizio come il presidente della stessa Commissione giustizia, l'avvocato Giulia Bongiorno, pare una «norma di civiltà giuridica».

Ma per chi? Per la coppia? O solo per chi dei due ha preso la decisione? O forse per i bambini, che nello spazio di due anni appena possono trovarsi un nuovo "compagno" di mamma e papà per casa?

«E una proposta per la quale ribadiamo, come in passato, il nostro deciso "no" - ha tuonato immediatamente il Forum delle associazioni familiari, per bocca del suo presidente Francesco Belletti -. Una società che semplifica il divorzio è una società che getta la spugna innanzi alle difficoltà delle coppie, che le abbandona alle loro crisi e ai loro problemi». E in effetti ciò che più emerge, sempre nei discorsi dei sostenitori della proposta di legge, è proprio l'urgenza della "semplificazione" e quasi dell'anestesia sociale al divorzio, «mentre la vera sfida - ha fatto eco a Belletti don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia - dovrebbe essere quella di sostenere le coppie nei loro momenti bui, di aiutarle». Servizi, quelli dell'accompagnamento e della mediazione, che andrebbero rilanciati a ogni livello e di cui tuttavia da più parti si lamenta un vuoto sostanziale. E questo a differenza di molti Paesi europei, come quelli scandinavi per esempio, dove non per scelte confessionali ma proprio per questioni di civiltà e di rispetto della famiglia come nucleo fondante della società, questi servizi sono obbligatori.

Il rischio di tanta "fretta" nel dividersi? «Rendere ancora più fragile il tessuto sociale, di cui la famiglia è fattore indispensabile - ha messo in luce don Gentili -. Facilitare il divorzio significa rendere anche meno consapevole la scelta del matrimonio. Scegliere di donarsi a un'altra persona sapendo che in un anno si può tornare indietro, è molto lontano dal "per sempre" insito nel sacramento. E sapere che si può tornare indietro è una tentazione forte, che andrebbe scongiurata».

l'avvocato

«Così azzeriamo le responsabilità»

DA MILANO

La strada in discesa per il divorzio, con la riduzione dei tempi a un anno (o due per chi ha figli ancora minorenni), è un'ipotesi che non piace all'avvocato matrimonialista di lungo corso e presidente del Centro per la riforma del diritto della famiglia Anna Galizia Danovi.

Avvocato, perché?

Non ritengo che questa sia la giusta soluzione. E mi spiego subito. Sono perfettamente d'accordo sulla necessità che nel nostro Paese vengano potenziate le procedure attraverso cui risolvere i conflitti familiari: mi riferisco

per esempio ai tribunali, alle risorse, ai servizi di accompagnamento alle coppie. Queste cose sì, dovrebbero funzionare al meglio, per garantire alle persone di vivere nel miglior modo possibile l'evento traumatico di un conflitto. Ma velocizzare il divorzio, questo mi sembra comporti innumerevoli rischi.

Quali?

Il primo è quello della deresponsabilizzazione. E qui va detto che il divorzio all'italiana è già per sua natura esposto a un simile pericolo: a differenza di quel che accade negli altri Paesi, infatti, dove il divorzio è di tipo "colpevole", cioè mira a individuare la responsabilità e per così dire la colpa di uno o di entrambi i coniugi, da noi il divorzio nasce proprio come divorzio-rimedio, alla presa d'atto di un periodo di separazione più o meno lungo

Anna Galizia

Danovi: sarebbe

avallato

il dilagare della

sfiducia

nei confronti

della coppia

che non ha portato il riavvicinamento dei coniugi. La stessa separazione, d'altronde, in Italia ha perso i suoi connotati: è sempre più difficile attribuire un addebito di responsabilità a uno dei due coniugi. Risultato? Si è come "assolti" da ogni impegno, non importa se preso davanti alla legge o davanti a Dio. È evidente che col divorzio breve questa logica sarebbe avallata.

El'impatto sociale sarebbe gravissimo...

Lo è già, in effetti. Da un lato abbiamo il dilagare di una sfiducia nella coppia e nella famiglia, testimoniata dall'aumento esponenziale delle unioni di fatto. Che esempio diamo, d'altronde, ai nostri figli se per legge trasformiamo il divorzio in una rapida vicenda burocratica? E poi l'aspetto più grave: è sotto gli occhi di tutti come a fronte di una velocizzazione dei tempi di dissolvimento della coppia, e a fronte della difficoltà dei tribunali a riconoscere la responsabilità (quindi i diritti e i doveri) di ciascuno, si stia velocizzando anche lo sfogo degli istinti più barbari e stiano aumentando le violenze in famiglia.

E gli altri rischi?

Quello della burocratizzazione del diritto di famiglia. Mi chiedo se finiremo come in Russia, dove per divorziare basta una firma, senza nemmeno l'intervento di merito di un giudice specializzato. Uno scenario sconfortante.

la mediatrice

«Un anno non basta per elaborare la crisi»

DA MILANO

Dici separazione, e immediatamente la testa corre all'avvocato, al gergo freddo del diritto, al giudice e al tribunale. Tentare di risolvere i conflitti familiari, o più semplicemente prendere atto di dove si è sbagliato ed essere preparati al futuro, al cambiamento di status, alle nuove relazioni coi figli sono possibilità lontanissime dai coniugi italiani in crisi. Ecco perché per la mediatrice familiare e collaboratrice del Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica Costanza Marzotto «non sono i tempi del divorzio il nodo da risolvere nel nostro

Paese, ma la mancanza di informazioni sui percorsi necessari alle coppie in crisi».

Certo un anno o due sembrano pochissimi anche per un percorso di mediazione, no?

Dipende da come si affronta questo percorso, anche se è evidente la necessità di un "rodaggio". Il punto è che molte coppie che si rivolgono ai mediatori lo fanno senza avere come reale obiettivo quello di elaborare la crisi di coppia e il dolore d'aver perso fiducia nell'altro. Quando infatti subentra il discorso legale, ecco comparire lettere scritte nel gergo "violento" delle rivendicazioni e delle colpe. I coniugi, invece, hanno bisogno di uno spazio neutro in cui mettere a tema la loro delusione, la loro rabbia, i loro sentimenti. È come

Costanza

Marzotto:

«Sottovalutate

le esigenze

di un confronto

serio tra sposi

in conflitto»

se nel nostro Paese si sottovalutasse il bisogno di confronto anche conflittuale che c'è tra due coniugi.

Sembra, insomma, che il divorzio rappresenti l'unica soluzione alla separazione...

Sì, e poi sembra che, siccome di separazioni ce ne sono tante, allora significa anche che sia facile, separarsi, che la cosa vada agevolata se possibile, che i tribunali vadano aiutati. Non è così: separarsi è complicato, dolorosissimo, è un lutto che supera di gran lunga quello, per esempio, della perdita di un lavoro. Richiede elaborazione e presa di coscienza dei propri sbagli e di quelli altrui, per evitare che in futuro si ripeta lo stesso errore. Personalmente non sono d'accordo con l'ipotesi del divorzio breve, ma se vogliamo davvero velocizzarne i tempi, allora facciamo anche in modo che tutti i coniugi siano informati di ciò che li aspetta, di ciò che sta loro accadendo e di come li segnerà.

Questa consapevolezza manca del tutto in Italia?

Diciamo che è ancora troppo poco diffusa. La Simef (Società italiana di mediazione familiare) si sta attivando per essere sempre più presente nei tribunali, con degli sportelli informativi, in modo da poter accompagnare e sostenere le coppie anche al di fuori dei centri specializzati e dei consultori. Ma non basta ancora.

IL NODO

QUEL «PREMIO» PER CHI NON HA FIGLI

Il testo sul divorzio breve era stato già rinviato alla commissione Affari costituzionali alla Camera lo scorso 13 marzo. La relatrice Isabella Bertolini (Pdl) aveva spiegato, in particolare, come la proposta facesse per la prima volta rispetto al passato una distinzione tra coniugi con figli minorenni e senza (i primi, per il divorzio, dovrebbero aspettare due anni, ai secondi ne basta uno) e come questo potesse creare disparità di trattamento in base all'articolo 3 della Costituzione. In realtà la questione – che pare sia stata già superata – apre un vulnus ben più grave nella legge sul divorzio, come spiega bene l'avvocato Anna Galizia Danovi: «Distinguere chi non ha figli da chi ne ha è assolutamente disdicevole, oltre che incompatibile con la nostra Costituzione. E come se stessi dicendo alle coppie che saranno "premiare" con un divorzio più breve se non avranno figli». E, d'altra parte, come se la presenza di figli minori fosse "quantificabile" in ben poco (appena un anno in più) rispetto alla prima condizione. Si parla di vite reali, di figli veri, di drammi di coppia, ma in Aula non sembra.

l'associazione

«Ma tempo a parte, che si fa per i separati?»

«**A**nestesia», «facilità», «tempi brevi». Queste parole i separati non le usano. Nel dramma del conflitto, dell'allontanarsi da casa, della gestione dei figli non c'è nulla di facile, nulla che si può abbreviare se non sulla carta. «È la condizione in cui ci troviamo che non viene capita, prima di tutto – spiega Ernesto Emanuele, presidente dell'associazione Famiglie separate cristiane –. Sono d'accordo su tutta la linea con chi critica il divorzio breve e ne sottolinea i rischi. Ma se si deve fare una battaglia sui tempi della separazione, prima di tutto va fatta su come sono stati impiegati finora, quegli anni di tempo ne-

cessari a ottenere il divorzio». Emanuele si riferisce all'assenza di una rete di supporto per chi si separa, alla mancanza di ascolto e di accoglienza: «Siamo lasciati soli. E siamo tantissimi, purtroppo, oltre tre milioni di separati, 400mila solo in Lombardia. Non rivendichiamo affatto il nostro status, anzi ne portiamo il peso e cerchiamo di convivere. Ma in questo siamo ancora troppo poco aiutati. Fosse anche solo un anno, a intercorrere tra separazione e divorzio, la domanda che farei a tutti sarebbe ancora: che cosa verrà fatto, per i separati, in quell'anno?».

la psicologa

«Proposta adultocentrica Ignorati i bisogni dei figli»

Ei bambini? «I figli che fine fanno?». La psicologa Maria Rita Parsi, sul divorzio breve, è un fiume in piena. Lei che del divorzio è da sempre una sostenitrice convinta, sulla sedia del suo studio troppo spesso incontra ragazzi segnati profondamente da quell'esperienza. Che di tempo, per accettarla e metabolizzarla, non ne hanno mai abbastanza.

Cosa manca davvero, alle coppie che vivono un conflitto?

Mediazione, certo: da tempo sostengo la necessità che la mediazione familiare diventi obbligatoria in Italia come è in molti Paesi europei. Ma ancor prima sono convinta che alle coppie servano dei corsi di preparazione alla genitorialità, esattamente come quelli pre-parto: incontri in

cui uomini e donne vengano informati su cosa significa mettere al mondo dei figli, sul fatto che questi ultimi vadano rispettati, sulle responsabilità che essi comportano. Troppo spesso, oggi, i matrimoni nascono senza la consapevolezza di cosa significa quell'impegno verso gli altri, prima che verso se stessi. E l'ipotesi del divorzio breve mi manda su tutte le furie proprio per questo: è egoistica, assolutamente adultocentrica. Come può un figlio nello spazio di un anno elaborare il lutto della perdita di un genitore? Vederne magari un altro entrare in casa? **Per le coppie con figli minorenni la legge "concede" un tempo di separazione di due**

anni...

Si parte dal presupposto che la famiglia si dissolva, e che debba farlo in fretta. Ma la famiglia è un nucleo sociale fondamentale ed è bene che resti salda. Io sono assolutamente favorevole a separazione e divorzio quando in casa di respira aria "pesante": quando la rabbia è l'unico codice comunicativo, gli insulti sono all'ordine del giorno, e così la mancanza di rispetto. Ma allo stesso modo mi indigna il fatto che questo troppo spesso avvenga per mancanza di servizi e di supporti alla coppia. Il divorzio non rappresenta certo l'unica soluzione possibile a un conflitto e il tempo attualmente stabilito

dalla legge, tre anni, serve tutto per tentare di risolverlo. C'è poi la questione economica. **Anche questo aspetto viene in qualche modo accelerato dal testo di legge al vaglio delle commissioni alla Camera.** E anche questo aspetto viene trattato in modo del tutto adultocentrico. A questo proposito mi viene in mente una sentenza coraggiosa presa qualche tempo fa da un giudice di Trieste, che ha deciso di lasciare la casa alla figlia di 4 anni di una coppia pronta al divorzio. Questo per ricordare che i figli vengono prima di tutto e che le responsabilità contratte con il matrimonio e la formazione di una famiglia non sono condizioni momentanee cui sottrarsi con comodità e se possibile col rapido benessere della legge.

Maria Rita Parsi:
a un piccolo non
bastano due anni

